

SOFIOLOGIA

Per mano alla Sapienza

A cura di **Antonio Maria Baggio**

Solo oggi, a cent'anni dalla morte, la figura di Vladimir Soloviev ha acquisito l'attenzione che merita.

Precursore della rinascita di una cultura cristiana profondamente rinnovata, nella quale tutte le diverse discipline portano il proprio contributo, propose una vi-

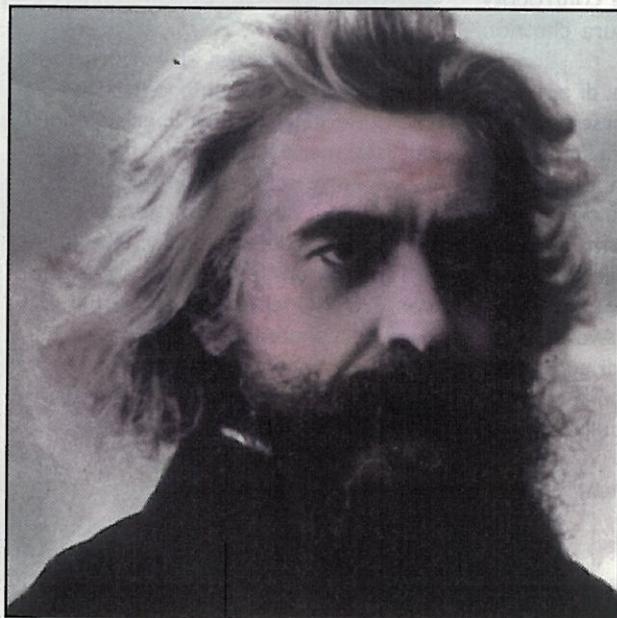
sione profetica nella quale la Sapienza, la femminilità, il profilo mariano della chiesa e dell'umanità prendono un posto rilevante. Ne parliamo col prof. Piero Coda, docente di Teologia dogmatica nella Pontificia Università Lateranense.

Prof. Coda, Vladimir Soloviev è morto esattamente cent'anni fa, prima di vedere le profonde trasformazioni che il Novecento ha operato nella nostra civiltà. Eppure il suo pensiero è al centro di un interesse crescente. Per quale ragione?

«Partiamo da un dato biografico. Il Soloviev adolescente entra in una crisi di fede che lo porta quasi alla disperazione. È la crisi tipica dei giovani intellettuali del suo tempo, che non riescono a conciliare la prospettiva cristiana con quelle della cultura e della scienza moderne: avvertono una lacerazione dentro se stessi.

«Successivamente, Soloviev comprende che nel cristianesimo c'è un punto di vista unitario, che accoglie in sé anche le esigenze della scienza e dell'impegno storico. Ma il cristianesimo deve imparare a tenere conto delle nuove prospettive aperte dalla modernità; modernità che, nella convinzione di Soloviev, è un avvenimento interno al cristianesimo, e che richiede una nuova grande sintesi, simile a quella compiuta dal Medioevo, ma del tutto inedita.

«È questo il compito cui Soloviev si sente chiamato ritornando alla fede. Come si vede, il pensatore russo si pone, in maniera profetica, al cen-



Vladimir Soloviev (1853-1900).
Alla sua figura è stato dedicato un importante convegno promosso dal Centro Culturale Manfredini e dalla Fondazione Russia cristiana, i cui atti sono pubblicati nella rivista "La Nuova Europa" (n3, 8 maggio 2000) edita da La Casa di Matriona. Da questa rivista sono prese le foto che illustrano l'intervista.

tro dei problemi della cultura contemporanea».

Il ritorno alla fede non comporta dunque, per Soloviev, un rinnegamento della scienza?

«Certamente no, ma cambia molto il suo rapporto con la realtà, che non può essere conosciuta fino in fondo, secondo lui, né solo attraverso i sensi, né solo con una astratta razionalità; sia l'approccio scientifico, sia quello della metafisica tradizionale, offrono un contributo, ma risultano incapaci di cogliere l'essenza della realtà.

«Per Soloviev conoscere la realtà significa entrare in comunione profonda con essa, in una unione mistica. E solo arrivando a questo tipo di conoscenza si possono salvare anche i contributi offerti dalla scienza e dalla metafisica. Egli si inserisce nella tradizione della Chiesa ortodossa, nella quale la conoscenza è un fatto di amore, di comunione.

«Ora, la dinamica più profonda presente nelle cose è il progetto che Dio ha su di esse: non dunque un'idea astratta, ma un disegno che si incarna progressivamente dentro di esse. Ogni realtà, per lui, anche quella materiale, biologica, è un sacramento della presenza di Dio, un modo attraverso il quale Dio trasmette e dona una manifestazione di Sé».

Ma con quale facoltà, con quale capacità l'uomo riesce a scoprire questa dinamica nascosta dentro gli esseri?

«Soloviev parla, come altri pensatori russi del suo periodo, di "conoscenza integrale". La persona, prima di essere "vivisezionata" nelle sue diverse facoltà, è un centro unitario in cui libertà, intelligenza, fantasia sono "uno"; ed è proprio questo centro unitario che permette alla persona di aprirsi alla realtà e di accoglierla nelle diverse forme con le quali si esprime. Poi, all'interno di questo atto unitario, le diverse facoltà hanno ciascuna un loro compito. L'importante è non separarle e mantenere sempre la vitalità dell'uno da cui partono e dell'uno verso cui tendono».

«Quello che unifica la persona umana è l'essere proiettata a realizzarsi nell'amore, come risposta all'Amore di Dio, che si manifesta appunto attraverso tutte le forme della realtà. Quindi, in quanto la persona si apre, e accoglie la realtà con amore, e nell'amore attua se stessa, conosce il senso più profondo della realtà».

Soloviev si collega all'idea di "evoluzione", che cominciava a diffondersi nel suo tempo. Ma in quale direzione, secondo lui, è orientato il cammino delle cose e della storia?

«È stato detto che Soloviev è il Teilhard de Chardin del pensiero orientale cristiano: è riuscito a dimostrare che il concetto di "creazione" non è in contrasto con quello di "evoluzione"; questo, anzi, è uno strumento offerto dalle scienze per comprendere il dinamismo di attuazione del progetto di Dio».



"Sofia Sapienza Divina", icona russa della fine del XVIII secolo (part.). Soloviev identifica la Sofia, Principio creato di unità, con la chiesa e con Maria. In basso: il prof. Piero Coda, docente di teologia dogmatica nella Pontificia Università Lateranense.

«La modernità è un avvenimento interno al cristianesimo, che richiede una nuova grande sintesi culturale».



Domenico Salmaso

«Egli trova il concetto di evoluzione già in san Paolo, quando parla del disegno di Dio, del "mistero" che Dio già conosce in Se stesso, e che poi realizza progressivamente nella storia attraverso la creazione, l'incarnazione, la resurrezione e l'unificazione di tutte le cose in Cristo: questa è una visione evolutiva che vede tutte le cose nella luce di Dio in Cristo, dell'Uomo totale che ricapitola in Sé la storia. È una "evoluzio-

ne cristologia" presente anche in alcuni Padri della chiesa, nella quale Soloviev si inserisce utilizzando tutti gli strumenti della scienza e della filosofia moderne, purificandole dalle unilateralità che esse hanno acquisito separandosi dalla luce del cristianesimo».

È una visione radicalmente nuova.

«Ma profondamente ancorata alla fede e alla tradizione patristica. In realtà, in Soloviev si intrecciano due prospettive. Anzitutto quella che egli chiama della "unitotalità", cioè la prospettiva dell'unità: tutto ha senso in quanto Dio è l'Uno, e tutto ciò che è, è la manifestazione e la rivelazione di questa unità».

«Allo stesso tempo, questa unità è una vocazione, una chiamata che plasma tutto il processo cosmico e storico: questa unità, che in Dio è l'origine, il punto di partenza, dal punto di vista della storia del cosmo e dell'umanità è il punto di arrivo al quale tendere, l'unità finale nella quale, come dice san Paolo "Dio è tutto in tutti"».

«La seconda prospettiva è dunque quella "escatologica", del punto di arrivo. E ciò è possibile perché in Cristo, che è il Logos di Dio fatto carne, morto e risorto, ci è aperta questa dimensione finale dell'unità già realizzata che, però, ancora deve compiersi nella storia. Il punto di vista del pensatore cristiano viene proprio dall'integrazione di queste due prospettive».

Ad un certo punto, nella riflessione di Soloviev, emerge il tema della "Sofia", sul quale soltanto oggi si sta concentrando l'interesse di molti studiosi: può spiegarne l'importanza?

«L'intuizione dell'"unitotalità" che regge l'universo ed è riflesso di Dio assume, nella riflessione di Soloviev, la forma dell'"anima dell'universo", della Sapienza di cui parla l'Antico Testamento, con la quale Dio crea e regge l'universo. La Sapienza, o "Sofia", è l'unità-bellezza del tutto, simile alla Luce divina che, nel creato, si rifrange nei colori dell'arcobaleno; l'unità si manifesta nella bellezza, e la bellezza ha come suo contenuto l'unità con Dio e, in Dio, con tutte le cose. Ogni cosa, in se stessa e nelle sue relazioni con le altre, è uno scrigno che, aperto, manifesta la bellezza dell'Unità e Trinità di Dio. La Sofia è il Principio, creato, dell'unità dell'universo, della creazione».

Ma la Sofia è anche identificabile con qualcuno, con una persona?

«La Sofia, da una parte, è la chiesa, vista come l'umanità raccolta nel Cristo morto e risorto. Dall'altra è, da parte di Soloviev, un'intuizione di Maria; esiste, del resto, una tradizione russa che collega la Sapienza dell'Antico Testamento con la figura di Maria, vista come il centro vitale e personale dell'universo, dell'umanità redenta in Cristo: è la "Sposa dell'Agnello" descritta dal libro dell'Apocalisse».

Come incide la sofologia nella visione che Soloviev ha della chiesa?

«Egli è convinto - come anche Giovanni Paolo II ha più volte sostenuto - che le diverse chiese hanno, ciascuna, messo in rilievo e approfondito un elemento caratteristico della rivelazione cristiana: soltanto nel rapporto tra di loro si può ottenere una piena conoscenza della verità cristiana. Egli vede nella Chiesa cattolica il primato del "principio petrino", cioè dell'unità apostolica, dell'autorità gerarchica; in quella evangelica la sottolineatura della fede e della libertà che vengono dal mettere al centro la Parola di Dio; in quella



*"L'evangelista Luca e la Sapienza",
miniatura del Vangelo Rogožskoe,
primo terzo del XVI sec., Biblioteca
Statale Russa, Mosca.*

ortodossa il primato dell'amore e della comunione; se congiungiamo questa visione al principio della Sapienza, di Maria, ci rendiamo conto che la concezione ecclesologica di Soloviev è molto nuova, e vicina a quella di Urs von Balthasar: unità della chiesa nella pluriformità delle sue espressioni.

«Questo vale, per Soloviev, anche

*«La verità centrale
del cristianesimo,
la Trinità, diventa
il principio vitale
e informatore di una
nuova civiltà».*

per le grandi religioni. È stato sempre molto attento al pensiero ebraico: non dimentichiamo che egli muore pregando per gli ebrei. Ma ritiene che la visione dell'Essere propria del pensiero greco debba venire integrata con quella del Nulla, inteso come luce abbagliante, specifica dell'oriente. Vede le grandi religioni incamminate verso un'unità sinfonica».

Non le sembra che la visione solovieviana della storia sia eccessivamente ottimistica?

«Effettivamente, nel periodo della giovinezza e della maturità egli nutre un grande ottimismo nei confronti del progetto di rinnovamento cristiano dell'umanità. Alla fine della sua vita, invece, passa una vera e propria "notte oscura": a causa delle sue teorie gli viene proibito di insegnare, di avere dei contatti all'interno della Chiesa ortodossa, che lo esclude anche dai sacramenti.

«Questa situazione si accompagna ad una sua nuova e profonda riflessione sul male. E in lui matura la convinzione che l'avvento del regno di Dio non può crescere soltanto dal basso, non può realizzarsi solo attraverso l'azione degli uomini, pur guidata da Dio; ma è un dono che deve scendere anche dall'alto, e che passa attraverso la Croce di Cristo.

«La Croce diventa la chiave definitiva che dà senso alla storia e guida la sua lettura: anche il movimento positivo della crescita umana ha bisogno di passare attraverso la croce per venire purificato e trasfigurato nella dinamica di una autentica rivelazione.

«Soloviev esce dalla sua notte attraverso una visione apocalittica, che troviamo nel suo *Racconto dell'Anticristo*, nella quale la Gerusalemme celeste scende dall'alto dopo la battaglia finale tra le forze del bene e quelle del male. E mette in guardia contro i pericoli di un progressismo, anche cristiano, che non fa i conti con il male e non guarda alla storia attraverso la croce».

Antonio Maria Baggio